

SABATO DELLA SETTIMANA DELLA X DOMENICA

DOPO PENTECOSTE (II)

Lc 13,22-30: ²² *Passava insegnando per città e villaggi, mentre era in cammino verso Gerusalemme.* ²³ *Un tale gli chiese: «Signore, sono pochi quelli che si salvano?».* Disse loro: ²⁴ *«Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno.* ²⁵ *Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, voi, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: “Signore, aprici!”.* Ma egli vi risponderà: *“Non so di dove siete”.* ²⁶ *Allora comincerete a dire: “Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze”.* ²⁷ *Ma egli vi dichiarerà: “Voi, non so di dove siete. Allontanatevi da me, voi tutti operatori di ingiustizia!”.* ²⁸ *Là ci sarà pianto e stridore di denti, quando vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio, voi invece cacciati fuori.* ²⁹ *Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a mensa nel regno di Dio.* ³⁰ *Ed ecco, vi sono ultimi che saranno primi, e vi sono primi che saranno ultimi».*

La pagina evangelica di quest’oggi, tratta ancora dal vangelo di Luca, riporta un dialogo che ha luogo durante il cammino di Gesù verso Gerusalemme, in occasione del suo viaggio che terminerà con la sua ultima Pasqua. Mentre Gesù è in cammino, gli viene posta una domanda, a cui Egli risponderà nella sostanza, sorvolando solo i particolari desiderati dalla curiosità umana: «Signore, sono pochi quelli che si salvano?» (Lc 13,23b). Questa domanda può sembrare lecita e ragionevole, ma nella prima parte della risposta di Gesù si percepisce come una parziale e velata disapprovazione: «Sforzatevi di entrare per la porta stretta» (Lc 13,24a). Gesù disapprova la domanda che gli viene posta, perché essa riguarda il destino degli altri, accanto a una troppo scarsa preoccupazione del proprio: «Signore, sono pochi quelli che si salvano?» (Lc 13,23b). Cristo risponde, lasciando intravedere che quella via di salvezza, in primo luogo, *deve essere percorsa da colui che pone la domanda*. Il Signore non approva, insomma, che uno abbia gli occhi puntati sul destino degli altri, senza preoccuparsi del proprio, né che si interroghi sulla salvezza, tralasciando la domanda più importante, che riguarda la modalità e le condizioni per potervi giungere. La risposta del Maestro contiene, quindi, due aspetti ben distinti: in primo luogo, Egli invita colui che gli pone la domanda, a porre tutta la sua attenzione sulla via della salvezza e sulle sue oggettive esigenze e, soltanto in un secondo momento, risponde alla questione relativa al destino degli altri, indicando un’innegabile difficoltà, per la quale molti faticeranno non poco per entrare nel regno di Dio: «Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno» (Lc 13,24).

Questa via che conduce alla salvezza, è simbolizzata da una porta stretta, nella quale si riesce a penetrare soltanto attraverso un forte atto di volontà, che ci custodisce nell’adesione al

cammino di fede, anche quando esso diventa arduo e difficile. Il termine greco utilizzato dal testo originale “sforzatevi”, è *agonizesthe*. Potremmo più precisamente tradurre con “lottate”, o “gareggiate”, in quanto il verbo greco *agonizomai* esprime l’idea del combattimento faticoso, oppure l’impegno costante, che devono metterci gli atleti per vincere la gara. La via della salvezza è, insomma, roba da lottatori o da atleti, che vogliono vincere a tutti i costi.

Il Maestro precisa inoltre che, per il conseguimento della salvezza, ci sono anche dei termini di tempo da osservare, come in ogni gara atletica. Nessun atleta può, infatti, continuare a gareggiare, o a combattere, dopo il segnale della fine, perché la gara, a quel punto, perde ogni validità: «Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, voi, rimasti fuori, comincerete a bussare [...]. Ma egli vi risponderà: “Non so di dove siete”» (Lc 13,25). A questo punto, l’atteggiamento tipico di coloro che hanno incentrato le speranze di salvezza sulle proprie risorse personali, prende la forma di un’autoglorificazione: «Allora comincerete a dire: “Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze”. Ma egli vi dichiarerà: “Voi, non so di dove siete [...]”» (Lc 13,26-27). Lo stesso avviene nella descrizione di Mt 7,22, dove il discorso di autoglorificazione non si limita all’argomentazione del “quando tu insegnavi nelle nostre piazze, c’ero anch’io”, ma giunge perfino a menzionare l’esercizio dei carismi, come prova della propria appartenenza al Signore; prova che il Giudice non accetta, anche se corrisponde alla realtà dei fatti: «In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”» (Mt 7,22-23). Ciò significa che la salvezza non è garantita dalla propria vicinanza al luogo sacro, dove risuona la Parola del vangelo, e non è garantita neppure da una possibile esperienza carismatica, in quanto ciò che veramente conta non è il puro ascolto presso l’altare, né l’esperienza dei doni straordinari, bensì l’ubbidienza alla volontà di Dio (cfr. Lc 8,21).

Cristo annuncia, infine, anche il raduno dell’umanità presso Dio nell’ultimo giorno, sotto l’immagine di un banchetto universale: «Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a mensa nel regno di Dio» (Lc 13,29). Tutta l’umanità, senza distinzione di lingua o nazionalità, è chiamata a partecipare al banchetto del Regno; rimanerne fuori è quindi un evento non previsto né voluto da Dio. Inoltre, osservando i commensali, si capirà come i criteri di valutazione utilizzati dall’uomo

non corrispondono a quelli divini: «Ed ecco, vi sono ultimi che saranno primi, e vi sono primi che saranno ultimi» (Lc 13,30). Probabilmente, noi cristiani ci stupiremo, in quel giorno, di incontrare, tra i commensali, molti di coloro che quaggiù non hanno professato con noi la stessa fede, insieme ad altri che giudicavamo lontani da Dio e fuori dalla sua grazia. Ma si stupiranno anche gli Israeliti, primi in Abramo a entrare nell'alleanza con il Dio del Sinai, quando scopriranno di essere stati preceduti nel regno messianico dalle altre nazioni (cfr. Rm11,12.15). Infatti, la Parola di Dio, che inizia nel primo secolo la sua corsa da Gerusalemme, viene rifiutata inizialmente da Israele, ma ritornerà in Israele dopo avere percorso e visitato tutte le nazioni della terra.